

***I care.* L'impegno pedagogico di don Lorenzo Milani  
tra sviluppo umano e giustizia sociale**

***I care.* Don Lorenzo Milani's pedagogical commitment  
between human development and social justice**

TERESA GIOVANAZZI

*Il saggio si prefigge di offrire alcune riflessioni pedagogiche sulla figura emblematica di don Lorenzo Milani, a partire dall'intensa e feconda esperienza della scuola di Barbiana: una testimonianza pastorale ed educativa che pone a tema l'attenzione per gli ultimi. Un'attualità di pensiero che si rintraccia nell'espressione *I care*, quale impegno pedagogico che la scuola è chiamata ad assumere nel realizzare percorsi educativi solidali, rispondendo ai bisogni e alle necessità delle nuove generazioni, tra sviluppo umano e giustizia sociale.*

**PAROLE CHIAVE:** I CARE; LORENZO MILANI; SCUOLA; SVILUPPO UMANO; GIUSTIZIA SOCIALE.

*The essay aims at offering some pedagogical reflections on the emblematic figure of don Lorenzo Milani, starting from the intense and fruitful experience of the Barbiana school: a pastoral and educational testimony that focuses on attention to the least. A current thought that can be found in the expression *I care*, as a pedagogical commitment that the school is called to undertake in creating educational paths of solidarity, responding to the needs and requirements of the new generations, between human development and social justice.*

**KEYWORDS:** I CARE; LORENZO MILANI; SCHOOL; HUMAN DEVELOPMENT; SOCIAL JUSTICE.

## Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana. Una testimonianza emblematica

Nel quadro della particolare temperie socio-politica ed ecclesiastico-religiosa degli anni '50-'60, si colloca la figura di Lorenzo Milani (1923-1967): sacerdote (l'ingresso in seminario avvenne all'età di vent'anni nel 1943) ed educatore al centro di polemiche e confronti che lo hanno portato ad assumere posizioni 'scomode' e a fare scelte controcorrenti rispetto al periodo storico. La radicalità e la coerenza con cui egli viveva il messaggio evangelico interrogano ancora oggi la nostra coscienza e interpellano la ricerca pedagogica ad ampliare lo sguardo per

ridisegnare i sistemi educativi ed imparare sempre e di nuovo a praticare la via del dialogo, imperniata sulla valorizzazione delle differenze tra popoli e culture, sull'apertura alla vita e ai diritti delle generazioni a venire<sup>1</sup>.

Una figura significativa e rappresentativa del secondo dopoguerra italiano che, attraverso la sua opera pastorale ed educativa, ha dato risalto e contribuito ad approfondire aspetti connessi sia alla missione della Chiesa nel suo periodo conciliare sia alle problematiche che in modo performante emergevano in una società in pieno sviluppo, caratterizzata da contrasti a livello sociale e politico. Occorre inoltre considerare che, nel suo modo di essere ed operare, un'influenza rilevante hanno avuto le radici familiari e la formazione ricevuta nel tempo della gioventù attraverso le quali ha interiorizzato una tradizione di razionalità borghese fiorentina, colta e critica. Un contesto tale nel quale predominava la cultura, da madre ebrea di origine polacca e dal padre libero pensatore, che ha condizionato in modo profondo e ponderante le sue scelte e il suo comportamento<sup>2</sup>. L'interesse per la scuola come strumento privilegiato per l'azione pastorale, di evangelizzazione si è sviluppata da un'intuizione personale, nata da un'attenta analisi socio-religiosa della realtà in cui si trovava ad operare. L'azione pastorale, l'impegno educativo e l'attenzione ai problemi sociali si intrecciano e si influenzano reciprocamente nell'esperienza milaniana. Una proliferazione di scritti, su temi cruciali e rilevanti di natura politico-culturale, pedagogica e religiosa, ha permesso di accostarsi alla complessa e alquanto variegata e stimolante esperienza umana e cristiana per comprenderne il valore educativo e sociale, a partire dalla

<sup>1</sup> P. Malavasi, *Pedagogia dell'ambiente, educazione allo sviluppo sostenibile, responsabilità sociale*, in M.L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice, F. Pinto Minerva (edd.), *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2017, p. 14.

<sup>2</sup> Cfr. E. Butturini, *Il punto su don Milani. Famiglia, idee, collaboratori*, Mazziana, Verona 2013.

concezione di vita e di fede che ripudia la società borghese in cui è vissuto per abbracciare e accogliere totalmente le condizioni di vita del suo popolo.

Una testimonianza emblematica si riscontra nell'esperienza pastorale ed educativa di don Milani a Barbiana (6 dicembre 1954), una piccola parrocchia del Mugello tenuta aperta per ospitare lo 'scomodo' sacerdote, con pochi abitanti e dove la maggior parte della popolazione appenninica si dirigeva verso il piano lasciando, di conseguenza, i centri di montagna sprovvisti di preti<sup>3</sup>. Il progetto educativo della scuola popolare di questo paesino, che ha preso avvio dalla condizione sociale e culturale di arretratezza e di povertà, ha rappresentato un esempio di umiltà, di passione e perseveranza del Priore nella ricerca di un'umanità autentica, avviando un processo di crescita e sviluppo della comunità. Tale visione di educazione popolare, intesa come «l'insieme di strategie e di metodi finalizzati al recupero di forme di marginalità, all'emancipazione delle parti più povere ed emarginate della società e all'integrazione di situazioni di vulnerabilità»<sup>4</sup>, ha modificato la concezione della scuola e delle sue finalità, consentendo di cogliere la complessità dell'opera milaniana e mettendo in luce gli aspetti di originalità di questa 'impresa' pedagogico-educativa rispetto al contesto socio-culturale e religioso nel quale viveva.

Nell'*Esperienze pastorali*, don Milani afferma:

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare scuola, ma di come bisogna essere per poter fare scuola. Vedete che non è questione di metodi, ma solo di modo di essere e pensare<sup>5</sup>.

Egli esprime, in tal senso, la dimensione più autentica del proprio essere sacerdote, focalizzata anche sui grandi fini che deve porsi l'educazione, più che sui mezzi a propria disposizione.

Il suo pensiero era in qualche modo opposto a quello complessivo della realtà del suo tempo: in una società che si stava trasformando rapidamente in forma industriale, egli accentuava la scelta ascetica in favore degli 'ultimi', per i poveri nel senso evangelico del termine ai quali ha dedicato ogni suo pensiero e azione, attestandosi su quello che è il fondamento di ogni rinnovamento civile e sociale, sul

---

<sup>3</sup> Cfr. M. Gesualdi, *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, San Paolo, Roma 2016.

<sup>4</sup> A. Potestio, *L'educazione popolare come categoria pedagogica*, «CQIIA rivista», XIII, 41, (2023), pp. 81-89.

<sup>5</sup> L. Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2004, p. 239.

valore dell'essere umano e sul primato della coscienza. Una scelta che conduceva ad un'adesione e condivisione della situazione di inferiorità del suo popolo, in uno sforzo costante di immedesimazione nella condizione degli ultimi: «egli diventava povero fra i poveri per conquistare insieme con loro il senso della vera libertà»<sup>6</sup>. Un orientamento guidato da un principio soprattutto morale più che dalla consapevolezza di una vocazione storica della classe operaia per la trasformazione della società: affrancare dall'ignoranza e porre ciascuno nelle condizioni di poter esercitare effettivamente il diritto nella società attraverso l'educazione, quale processo di formazione di un soggetto consapevole e partecipe dei cambiamenti e delle dinamiche sociali in atto.

Il problema più grave dei poveri non è, secondo don Milani, il basso livello di istruzione ma piuttosto il notevole divario che li separa dalle altre classi sociali; è la sua condizione di emarginato e l'impossibilità di discutere alla pari con chi è più istruito che deve essere eliminata<sup>7</sup>.

La scuola di Barbiana era considerata come luogo di confronto, incontro e comprensione, con gli avvenimenti della vita quotidiana e con l'esperienza dei ragazzi: occorre partire

dai simboli, dai linguaggi, dalle metafore che germogliano nel loro mondo, non solo per stabilire un primo contatto su di un piano di riconoscimento e di familiarità, ma anche per l'implicita tensione formativa che essi contengono<sup>8</sup>.

Uno stimolo per continuare a ricercare la verità per l'elevazione dei poveri e dove il tempo a disposizione era utilizzato per pensare e studiare. Il senso della vera istruzione è di garantire pari opportunità di accedere al sapere, il quale, attraverso la formazione, crea il senso critico, la capacità critica che è «l'arte della disobbedienza volontaria, dell'indocilità ragionata»<sup>9</sup> per promuovere processi di cambiamento, di emancipazione volti a conseguire un'autentica cittadinanza ed orientarsi verso una società più giusta ed equa.

---

<sup>6</sup> L. Pazzaglia, *Don Milani uomo di scuola*, in AA.VV. (edd.), *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Vita e Pensiero, Milano 1983, p. 180.

<sup>7</sup> D. Simeone, *Don Lorenzo Milani da S. Donato a Barbiana. Un itinerario educativo al servizio degli ultimi*, ISU Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2003, p. 12.

<sup>8</sup> A. Gramigna, *Manuale di pedagogia sociale. Scenari del presente e azione educativa*, Armando, Roma 2003, p. 240.

<sup>9</sup> M. Foucault, *Illuminismo e critica*, Donzelli, Roma 1997, p. 40.

## **Dare la parola. Alcune sollecitazioni pedagogiche**

«Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego"»<sup>10</sup>. Il sentirsi responsabile della situazione dell'altro rende possibile la conoscenza e l'ascolto, implica la capacità di uscire da sé per assumere i problemi dell'altro, una predisposizione verso l'altro, «ad essere aperto nei confronti del discorso dell'altro, nei confronti del suo gesto e nei confronti delle sue differenze»<sup>11</sup>. Ne consegue che far posto all'altro attraverso la parola si configura come un atto di giustizia, dignità e sviluppo: schierarsi dalla parte degli ultimi, con i volti, le storie, il dramma dei più deboli ed emarginati, per non lasciare indietro nessuno sulla linea di una mistica dell'operare umano volta a promuovere lo sviluppo umano, nel segno della giustizia sociale. Una peculiare sensibilità pedagogica si coniuga con un sentimento intenso ed un'empatia verso chi si trova ai margini, esprimendo un'autentica intenzionalità e passione educativa per l'altro: aprirsi all'altro con-tatto, in modo tale che, prendendosi cura di ciascuno, si riesca ad «accendere il desiderio»<sup>12</sup>. Un ruolo attivo, sul campo che don Milani ha svolto non solo per dovere di solidarietà cristiana, ma anche da un punto di vista pastorale in quanto l'opera di evangelizzazione rischiava di essere compromessa in ragione del permanere di tali condizioni di ingiustizia sociale e marginalità. L'azione pastorale consisteva nel dar loro la parola, fornire gli strumenti necessari per poter far sentire la propria voce, comunicare con gli altri ed esprimere le ricchezze che la loro mente racchiudeva. Possedere la parola significa anche «entrare in dialogo con lo stesso Verbo, diventa condizione essenziale per penetrare il reale nel suo significato più recondito»<sup>13</sup>.

*Cosa significa dare la parola in educazione?* Dalla testimonianza di don Milani emerge come l'importanza dell'insegnamento dell'uso della parola, nella scuola di Barbiana, nasca dalla consapevolezza della possibilità che ciascuno ha nel manifestare il proprio pensiero, affinché nessuno possa sentirsi in preda alla paura e alla rassegnazione, alla rabbia e alla sensazione di sentirsi inascoltati. Alla luce di questa lettura, diventa significativo per la ricerca pedagogia interrogarsi su quali

<sup>10</sup> L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1971, p. 34.

<sup>11</sup> P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, EGA, Torino 2004, p. 95.

<sup>12</sup> R. Massa, *Cambiare la scuola: educare o istruire*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 168.

<sup>13</sup> D. Simeone, *Verso la scuola di Barbiana. L'esperienza pastorale ed educativa di don Lorenzo Milani a S. Donato di Calenzano*, il Segno dei Gabrielli, Verona 1997, p. 108.

possano essere le nuove visioni educative, in che modo gli insegnamenti che raccogliamo dal passato possano diventare condizioni determinanti per ripensare profondamente gli approcci educativi della nostra epoca. Se l'educazione è 'dare la parola' e 'ricevere la parola' ascoltandosi reciprocamente attraverso la cura per l'altro, nelle dinamiche complesse e interattive dei passaggi generazionali si colloca non una trasmissione dei saperi, ma una viva costruzione di una *legacy* che chiami in causa l'impegno ontologico della pedagogia<sup>14</sup>. Interpretare i molteplici significati sottesi ai rapporti intergenerazionali implica considerare la centralità del soggetto focalizzata sulla relazione educativa che si pone, al contempo, come

un *obiettivo* (forse il più alto, giacché costituisce un modello ideale di riferimento, sul quale costruire/affinare un'identità) e un *agire* (che interviene sul soggetto attraverso dinamiche relazionali complesse, come quelle che si stabiliscono tra maestro e allievo)<sup>15</sup>.

Una dinamica relazionale profonda, che nasce dal desiderio di educare, è fondata sull'autonomia e sulla cura del soggetto in formazione, invitando a ripensare all'agire educativo di coloro che si occupano del capitale umano delle comunità. In questo quadro di discorso, rilevante è stato il Convegno Nazionale promosso dalla SIPed dal titolo *Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di Don Milani*, tenutosi a Firenze dal 15 al 17 giugno 2023, che ha dedicato attenzione al ruolo delle professioni dell'educazione e della formazione ricordando le intuizioni e istanze di rinnovamento sviluppate e approfondite da don Milani, una figura che continua a far parlare di sé e della sua opera pastorale ed educativa in relazione alla *mission* della cultura scolastica, alla forza generativa di un'azione educativo-didattica consapevole e responsabile verso la crescita umana. Si tratta di 'avere a cuore' lo sviluppo e l'emancipazione di ciascuno e di consentire alla ricerca pedagogica di contribuire a costruire le condizioni di possibilità dell'educazione e della formazione, perseguendo finalità educative atte a rispondere alle esigenze e bisogni delle nuove generazioni e delle società.

---

<sup>14</sup> Cfr. P. Malavasi, *L'impegno ontologico della pedagogia. In dialogo con Paul Ricoeur*, La Scuola, Brescia 1998.

<sup>15</sup> A. Mariani, *Introduzione. La relazione educativa tra scienze umane e società democratica avanzata*, in A. Mariani (ed.), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Carocci, Roma 2021, p. 16.

## **Scuola: luogo di promozione per educare l'umano**

Interpretare alcune sollecitazioni che provengono dalla *Lettera a una professoressa*<sup>16</sup>, ad oltre cinquant'anni dalla sua pubblicazione, può rappresentare senza dubbio un'opportunità stimolante ed arricchente per riflettere rigorosamente su uno dei momenti più significativi della storia della scuola in Italia del secolo scorso. Il libro, un'opera collettiva degli alunni della scuola di Barbiana guidati da don Milani, è diventato un classico della pedagogia con suggestioni e indicazioni peculiari per la scuola contemporanea. Esso costituisce una delle più radicali testimonianze di protesta, mettendo in discussione il modello 'classista' della scuola italiana che boccia i poveri e promuove una classe totalmente autoreferenziale economicamente e culturalmente per le opportunità che possiede. Un atto di denuncia nei confronti di una scuola inadeguata e profondamente ingiusta, selettiva e discriminatoria che, pur essendo pubblica e dell'obbligo, aveva dimenticando l'art. 3 della Costituzione:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Don Milani rappresentava un profilo di maestro di cui la scuola avvertiva un forte bisogno, per il carattere universale e fondativo del suo messaggio,

assurgendo quasi a simbolo della contestazione e del desiderio di rinnovamento, ma anche l'espressione di un modo radicalmente diverso di guardare al sapere, all'istruzione e allo stesso processo formativo scolastico: diverso perché centrato sul valore inalienabile della persona, di ogni persona, dal quale anche la scuola e la sua straordinaria funzione di crescita umana e di promozione civile e sociale traggono la loro specifica legittimazione e il loro più autentico significato<sup>17</sup>.

È un principio che riassume in sé la più elevata attestazione di valore che si possa dare alla scuola, restituendo un'idea di cura della collettività in linea con un paese

---

<sup>16</sup> L. Milani (Scuola di Barbiana), *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.

<sup>17</sup> R. Sani, D. Simeone, *Introduzione*, in R. Sani, D. Simeone (edd.), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola. Analisi storica e prospettive pedagogiche*, eum, Macerata 2011, p. 8.

democratico. Porre al centro il valore e la dignità della persona umana significa accogliere e valorizzare le sue potenzialità, dando la possibilità a tutti, senza discriminazioni o pregiudizi, di sviluppare le proprie qualità e acquisire competenze trasversali necessarie per affrontare i mutamenti e le problematiche della società. Occorre nutrire il bisogno di essere, di

realizzare la propria individualità secondo una direzione che lo renda inconfondibile rispetto a quella degli altri, incitandolo a cercare in se stesso (nella costruzione di sé), e non in modelli provenienti da altri o da altro, il significato di una propria destinazione vitale<sup>18</sup>.

L'intensità e la rapidità delle trasformazioni che avvengono nei contesti sociali sollecitano profondi cambiamenti nelle pratiche educative, nei contenuti e nelle modalità per educare l'umano in modo consapevole e conferire senso al futuro. L'attualità dell'approccio pedagogico di don Milani si rintraccia nell'espressione *l'care* ed emerge in alcune intuizioni della sua concezione educativa, dalla quale si possono trarre suggestioni sia sotto il profilo delle istanze etico-sociali sia delle quotidiane prassi in ambito scolastico. A titolo esemplificativo, si considerano peculiari e fondamentali: la formazione e lo sviluppo di personalità mature, libere e solidali; la personalizzazione di ogni intervento educativo; l'attenzione all'autoeducazione come risultato di un autentico processo educativo; il ruolo del mutuo insegnamento attraverso l'esempio e la parola di un compagno rispetto all'insegnamento del docente, la pedagogia delle differenze<sup>19</sup> in quanto ignorando le diverse situazioni economiche e socioculturali di origine si giunge a favorire le disuguaglianze, considerando che la peggiore ingiustizia sociale sarebbe fare «le parti uguali fra disuguali»<sup>20</sup>. La scuola diventa un luogo cruciale di socializzazione per realizzare esperienze di crescita comunitaria, di incontro e dialogo con l'altro, con le differenze di ciascuno per coltivare insieme virtù civili nel costruire relazioni eque e solidali.

In un tempo nel quale la sfida educativa si deve confrontare con una transizione ecologica, sociale e culturale, in cui i processi educativi sono frammentati, in un contesto sociale che genera sempre nuovi canali di comunicazione, mettendo in crisi i processi tradizionali di trasmissione dei valori e saperi, la scuola come «isti-

<sup>18</sup> G. Bertin, *Principio della differenza e pluralismo educativo*, in G.M. Bertin, M. Contini, *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*, Armando, Roma 1983, p. 83.

<sup>19</sup> Cfr. A.G. Lopez, *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*, ETS, Pisa 2018.

<sup>20</sup> L. Milani (Scuola di Barbiana), *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967, p. 55.

tuzione sociale specifica che ha lo scopo di educare e aiutare il formarsi delle persone attraverso l'istruire»<sup>21</sup>, è chiamata a promuovere incondizionatamente l'umano. È un appello allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno, attraverso il fascino di scoprire sé e il mondo, «in cui l'esperienza emozionale del soggetto risulta profondamente intrecciata con la sua attività cognitiva e con quell'insieme di operazioni che gli consentono di attribuire un senso alla realtà»<sup>22</sup>. La scuola, rivalutando la funzione sociale della conoscenza e dell'azione educativa quali leganti sociali e fattori di crescita intellettuale e morale in funzione del bene comune, deve guardare al futuro come proprio orizzonte. Un assunto che risuona come un'esortazione, un monito, una sorta di imperativo categorico posto come inappellabile che invita a «cambiare paradigmi per rilanciare il sistema educativo»<sup>23</sup>.

Un impegno educativo che chiede responsabilità, «un'azione che nel suo accadere si rivolge al *futuro*, si muove verso la costruzione di possibilità che, non già presenti, necessitano di un supplemento d'anima, di uno slancio coraggioso»<sup>24</sup>. Si tratta di elaborare azioni educative che si collochino in uno scenario di ampia portata che riguardi tutto il sistema educativo nazionale, accogliendo anche i suggerimenti e le proposte dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*<sup>25</sup> e del Rapporto UNESCO *Re-immaginare i nostri futuri insieme: un nuovo contratto sociale per l'educazione*

Oggi [...] mentre affrontiamo gravi rischi per il futuro dell'umanità e del pianeta vivente stesso, dobbiamo reinventare con urgenza l'educazione perché ci aiuti ad affrontare le sfide comuni. Questo atto di re-immaginazione significa lavorare insieme per creare futuri condivisi e interdipendenti. Il nuovo contratto sociale per l'educazione deve unirici nell'impegno collettivo e fornire la conoscenza e l'innovazione necessarie per dare forma a futuri sostenibili e di pace per tutti, ancorati alla giustizia sociale, economica e ambientale<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2010, p. 393.

<sup>22</sup> M. Fabbri, *Problemi di empatia. La Pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*, ETS, Pisa 2008, p. 23.

<sup>23</sup> F. Magni, *Pedagogia delle scuole: temi, problemi e paradigmi per il XXI secolo*, in F. Magni, A. Potestio, A. Schiedi, F. Togni, *Pedagogia generale. Linee attuali di ricerca*, Studium, Roma 2021, p. 126.

<sup>24</sup> P. Malavasi, *Etica e interpretazione pedagogica*, La Scuola, Brescia 1995, p. 164.

<sup>25</sup> United Nations, *Transforming our world. The 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York 2015.

<sup>26</sup> Unesco, *Re-immaginare i nostri futuri insieme: un nuovo contratto sociale per l'educazione*, La Scuola, Brescia 2023, p. 15.

Emerge il potere trasformativo dell'educazione e la sua funzione umanizzante per promuovere un cambiamento necessario attraverso percorsi educativi di prossimità, di senso progettuale che si ispirino ai principi della solidarietà intersoggettiva e interculturale per lo sviluppo delle civiltà con umiltà, coraggio e intraprendenza. Una solidarietà universale, «perché l'uguaglianza non resti un sogno»<sup>27</sup>, ci porta a riflettere sulla costruzione di nuovi approcci educativi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, nell'orizzonte di una società più accogliente, solidale ed umana.

Rileggere la testimonianza pastorale ed educativa di don Milani, come occasione di approfondimento sui temi della scuola, dell'educazione e sul ruolo che sono chiamate a svolgere per la crescita e maturazione etico-civile delle nuove generazioni, sollecita ad una responsabilità educativa, a ravvivare l'*impegno per e con le generazioni*. Ciò è possibile rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione nella ricerca dell'equità per contrastare dispersione e disagio, deprivazione sociale e povertà. Il compito affidato all'educazione è di umanizzare il mondo perché possa parlare la lingua della fraternità, richiamando l'enciclica *Fratelli tutti*<sup>28</sup> di Papa Francesco che propone la figura del buon sammaritano come icona di un processo educativo in grado di farsi carico della situazione dell'altro, del suo dolore, del suo fallimento rinnovando l'invito della scuola di Barbiana a prendersi a cuore la situazione dell'altro: *I care*. Una scuola che non è da considerarsi come un modello, ma «è un messaggio, e il messaggio non si imita mai, è sempre appello a nuove creazioni»<sup>29</sup>, a qualcosa di nuovo che ci consenta di prefigurare sviluppi futuri nel mondo dell'educazione per un avvenire solidale e fraterno delle comunità della Terra, tra sviluppo umano e giustizia sociale.

TERESA GIOVANAZZI  
*Free University of Bozen*

<sup>27</sup> F. Pinto Minerva, *Gli ultimi e gli esclusi: la parabola dell'espropriazione linguistica*, in E. Lastrucci, R. Digilio, *Don Milani e noi. L'eredità e le sfide dell'oggi*, Armando, Roma 2020, p. 218.

<sup>28</sup> Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

<sup>29</sup> E. Balducci, *L'insegnamento di Don Lorenzo Milani*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 50.